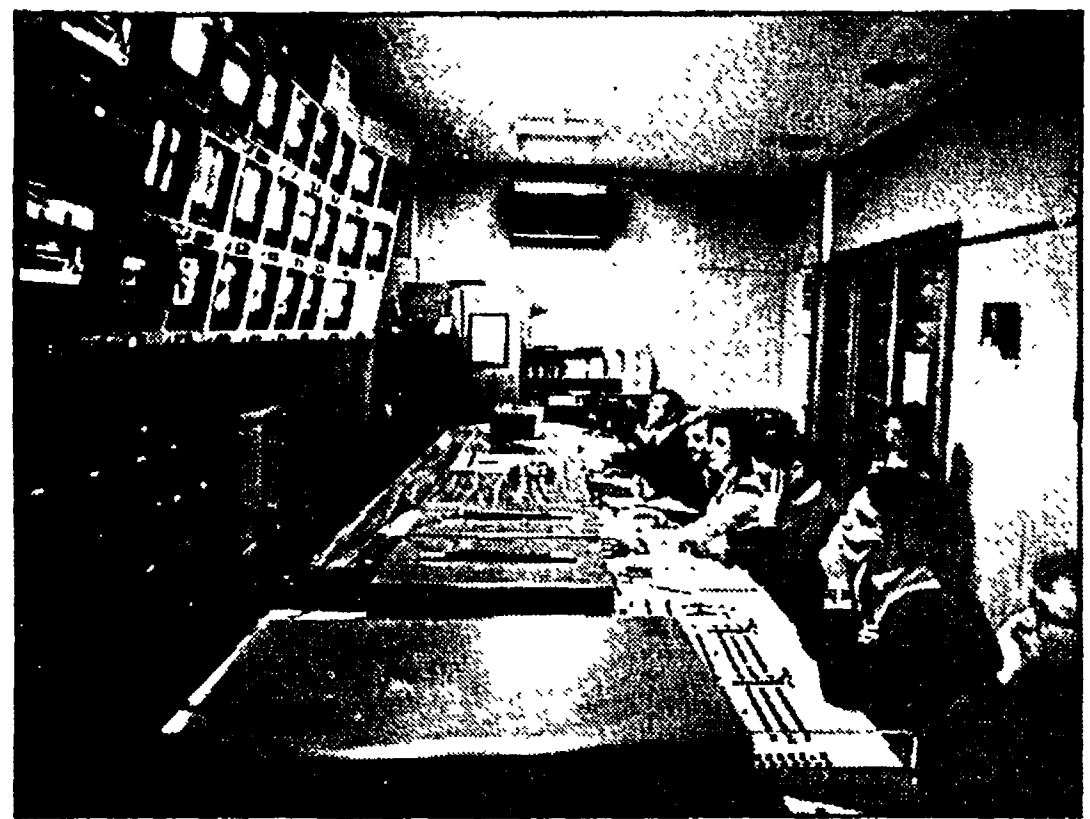


Dal Pci, nell'incontro con Bredin



Tv, tre proposte per sbloccare il caos italiano

Veltroni: «Dobbiamo rimettere ordine nella pubblicità e garantire la governabilità della Rai» - La relazione dell'esperto francese, gli interventi di Occhetto, Gava e Covatta

ROMA — Jean-Denis Bredin si esprime con la medesima lucidità che percorre tutto il suo rapporto della primavera scorsa su una ipotesi di sistema radiotelevisivo misto in Francia. Ascolta gli interlocutori italiani con attenzione e prende numerosi appunti. Sgrana gli occhi soltanto quando gli traducono un rilievo critico del senatore socialista Luigi Covatta: che nella sua relazione al governo francese c'è un tale eccesso di professionalismo per il cinema da evocare le campagne del Wwf (l'organizzazione per la protezione della natura) a favore delle specie in via di estinzione. Chissà se Bredin starà pensando alla crisi devastante del cinema italiano. Certamente, alla fine — lo dirà in un breve scambio di battute — ha potuto misurare l'enorme distanza che in questo campo separa Francia e Italia.

Poco prima il ministro Gava s'era confidato: «Fa presto Bredin, egli ha dovuto preparare un piano regolatore per una città tutta da costruire; io dovrei mettere ordine in una città come Napoli. Già, ma che cosa si aspetta a correggere almeno i guasti peggiori?». Jean-Denis Bredin è venuto a Roma ospite di una iniziativa del Pci che interrompe le routine dei convegni nei quali da anni si celebra la crisi del sistema televisivo italiano, proponendo un'occasione di dibattito diversa, inedita: un paese confinante — la Francia — alle prese con il medesimo problema (fine del monopolio pubblico, avvio del sistema misto) si confronta con una metodologia speculativa opposta a quella italiana; mettiamo a confronto le due esperienze, vediamo se e quali utili riflessioni trarne. Il fatto che l'iniziativa sia caduta in un momento di alta tensione politica — cui non sono estranei i conflitti sulla televisione — ha aumentato l'interesse per l'incontro con Jean-Denis Bredin e per ciò che avrà da dire, soprattutto in relazione alle vicende di questi giorni, i rappresentanti italiani: oltre a Gava e Covatta, Achille Occhetto — della segreteria del Pci — che ha presieduto l'incontro, e Walter Veltroni, responsabile della sezione comunicazioni di massa del Pci. Sicché ieri mattina il salone della Federazione della stampa era affollatissimo. C'erano, tra gli altri, i massimi dirigenti di viale Mazzini: il presidente Zavoli e il vicepresidente Orsello; il direttore generale Agnes; i consiglieri d'amministrazione Pirastu, Vecchi, Pedullà, Pini, Zaccaria; il vicedirettore generale Rossi; Castelli, direttore del supporto amministrativo; Milano, direttore di Rai3; Rossini e Natoli, direttore e vicedirettore di Rai3; Guglielmi, direttore del centro di produzione di Roma; Birzoli, direttore di Radio 1; Curzi, condirettore del Tg3. E ancora: Carlo Freccero — «mago dei palinsesti» delle tv private; i costituzionalisti Chelli e Roppo, i registi Cito Maselli e Gillo Pontecorvo; Cardulli, segretario nazionale aggiunto della Filis-Cgil e Pietro Battista, della giunta Fnsi; il direttore generale della Figc, Sorrento; il direttore dell'editoria per l'editoria del centro di produzione del Consiglio, Rolandi; il senatore Valenza e i deputati Barbato, Manca, Rodotà e Vacca; l'eurodeputato Papapietro.

Sul piano delle proposte politiche — oltre a una comune disponibilità a lavorare ad una legge stralcio di regolamentazione da approvare entro l'anno e prima che scada il «decreto Berlusconi», attraverso il metodo del confronto istituzionale — è Veltroni a indicare tre soluzioni concrete che potrebbero sbloccare la situazione di stallo. La prima tende ad avviare il lavoro di costruzione del «piano regolatore» del sistema, incidendo sul suo punto nevralgico: la pubblicità. Si tratta — dice Veltroni — di ridurre gli indici di affollamento (se ciò può ampliarsi in un convegno che il Pci ha organizzato per il 15-16 prossimi a Milano) riequilibrando e risanando un mercato sconvolto e adulterato. Su un altro fronte, si tratta di garantire la governabilità della Rai. Se dovessero esserci ancora ritardi nel rinnovo del consiglio (ieri è saltato il previsto ed ennesimo vertice di maggioranza) spetterà agli attuali amministratori — afferma Veltroni — compiere le scelte strategiche di cui la Rai ha bisogno; ma si dovrà anche mettere mano al provvedimento legislativo che alcuni mesi fa ha riorganizzato la distribuzione dei poteri ai vertici aziendali e ha innovato i meccanismi elettorali: se una legge non funziona, va cambiata. Sul piano più generale è di periodo — e qui si è misurato appieno il valore della iniziativa con Bredin e della sua diretta testimonianza — il confronto di ieri mattina ha segnato un punto concreto sulla via auspicata da Occhetto nel presentare l'opzione francese: tradurre l'avanzata ricerca teorica in una capacità programmatica di re-

spiro europeo, che proprio nel governo del sistema comunicativo può avere un banco di prova d'avanguardia.

Bredin riassume per grandi linee il caso francese (si veda l'intervista a «L'Unità» del 7 scorso). L'ipotesi di 2 reti private nazionali e di 18-28 stazioni locali nasce da una griglia che ha tenuto conto dei seguenti vincoli: 1) la disponibilità di frequenze da assegnare senza creare disturbi alle trasmissioni delle reti pubbliche (risate in sala pensando al caos e alle liti italiane); 2) la disponibilità di risorse, innanzitutto quelle pubblicitarie, la loro equilibrata ripartizione, il diniego alla interruzione dei programmi con pubblicità, la ferma volontà di impedire forme di concentrazione; 3) difesa dell'industria cinematografica e della produzione nazionale di audiovisivi: di qui la proposta di dedicare al fondo per il cinema il 2% (ma forse sarà l'1%) dei ricavi delle tv. Oggi — conclude Bredin — c'è una situazione di attesa. L'entusiasmo dei privati s'è raffreddato ed ora essi sembrano cercare intese con soggetti privati stranieri (tra cui Berlusconi) poiché l'ingresso nelle tv non si profila come una sorta di arrembaggio dai facili e rapidi guadagni. C'è poi una scadenza elettorale vicina, che potrebbe ribaltare la maggioranza di governo e, dunque, i privati aspettano poiché le opposizioni hanno idee diverse su come organizzare il sistema misto.

Dice Covatta: «Mi convince in questo rapporto lo affronto con una metodologia speculativa opposta a quella italiana; mettiamo a confronto le due esperienze, vediamo se e quali utili riflessioni trarne. Il fatto che l'iniziativa sia caduta in un momento di alta tensione politica — cui non sono estranei i conflitti sulla televisione — ha aumentato l'interesse per l'incontro con Jean-Denis Bredin e per ciò che avrà da dire, soprattutto in relazione alle vicende di questi giorni, i rappresentanti italiani: oltre a Gava e Covatta, Achille Occhetto — della segreteria del Pci — che ha presieduto l'incontro, e Walter Veltroni, responsabile della sezione comunicazioni di massa del Pci. Sicché ieri mattina il salone della Federazione della stampa era affollatissimo. C'erano, tra gli altri, i massimi dirigenti di viale Mazzini: il presidente Zavoli e il vicepresidente Orsello; il direttore generale Agnes; i consiglieri d'amministrazione Pirastu, Vecchi, Pedullà, Pini, Zaccaria; il vicedirettore generale Rossi; Castelli, direttore del supporto amministrativo; Milano, direttore di Rai3; Rossini e Natoli, direttore e vicedirettore di Rai3; Guglielmi, direttore del centro di produzione di Roma; Birzoli, direttore di Radio 1; Curzi, condirettore del Tg3. E ancora: Carlo Freccero — «mago dei palinsesti» delle tv private; i costituzionalisti Chelli e Roppo, i registi Cito Maselli e Gillo Pontecorvo; Cardulli, segretario nazionale aggiunto della Filis-Cgil e Pietro Battista, della giunta Fnsi; il direttore generale della Figc, Sorrento; il direttore dell'editoria per l'editoria del centro di produzione del Consiglio, Rolandi; il senatore Valenza e i deputati Barbato, Manca, Rodotà e Vacca; l'eurodeputato Papapietro.

Possiamo apprendere ben altro — sostiene Veltroni — dal rapporto Bredin e dalla sua straordinaria capacità progettuale: la visione unitaria del sistema della comunicazione, la dimensione sovranazionale dei problemi; la necessità di passare dalla «sindrome del controllo» alla capacità di governo del sistema informativo. Nel rapporto Bredin c'è eccesso di dirigismo? E che dire allora del caso italiano, dove non c'è ombra di direzione? Lo stesso disegno Gava non fa che fotografare e imballare la situazione distorta e abbandonata al caso produttivo, duplice, omologazione dell'offerta, sconvolgimento del mercato pubblicitario) che si è creata in assenza di direzione politica nell'evoluzione del sistema tv.

Ma tutto ciò — ribadisce Veltroni — non si può ribaltare, né si può costruire quella «tv intelligente» di cui ha dato qualche prova recente e vitale la Rai, senza una legge che avvisi una politica nazionale nel campo della comunicazione. Pur dovendo procedere in senso inverso al caso francese, è peregrino pensare — chiede Veltroni — all'utilità che anche il legislatore italiano possa lavorare su un rapporto di esperti, di specialisti? Intanto la legge stralcio potrebbe fissare dei «paletti», regolando tre nodi strutturali: la pubblicità, la produzione, la normativa anti-trust. E può, deve esserci un ulteriore elemento di governabilità: affidare la gestione del sistema ad una authority che raccolga le competenze ora frazionata in 11 ministeri e commissioni, direzioni e istituti di garanzia.

Gava è chiamato a dare qualche risposta. Il ministro mette da parte gli appunti che si era preparato e parla a braccio. Da ad intendere che la Francia è lontana, non alimenta grandissime speranze, del resto tra rapporto Bredin e disegno di legge Gava c'è un abisso. Tuttavia non respinge né l'idea di un «rapporto» propedeutico alla legge, né l'ipotesi di semplificazione degli organi di governo del sistema. Frega di guardare alle esperienze altrui senza finire nell'utopia; due punti divide e ribadisce: l'opportunità di una legge stralcio, la natura istituzionale del problema, non riducibile a un fatto di maggioranza.

«I prossimi giorni — conclude Occhetto — ci diranno se ci siamo o se ci siamo strada e se ci può aprire una fase costituente per il sistema dell'informazione». Per ora c'è da registrare l'alto tasso di rissosità nel pentapartito, e quindi, il valore delle proposte lanciate ieri dal Pci per sbloccare la paralisi: legge stralcio subito, mettere mano alla pubblicità, garantire la governabilità della Rai.

Antonio Zolfo

difficata «nemmeno di una parola, se non si riapre tutto». Ma ieri mattina la «sorpresa» per Spadolini è venuta dal pacco dei giornali: Martelli, in un'intervista, ricordava che nelle ore d'ora della vicenda «Lauro», «c'era chi alla guida della Difesa, passava tutti i dispositivi militari di intervento ai giornali». Spadolini non ci ha visto più e mentre i suoi minacciavano addirittura di non entrare in aula, si è recato da Forlani e Amato per un «chiarimento definitivo» e uscito subito con un comunicato di Palazzo Chigi di secca smentita del vice-segretario socialista (che poi spiegava di essere stato male interpretato e di non essersi riferito al ministro ma eventualmente ad ambienti della Difesa), e solo una volta tornato il segretario del Pri ha dato il suo nulla-osta al documento di fiducia.

Un documento di una trentina di righe che contiene tre frasi-chiave dal punto

L'Inps si salverà

mentre si prepara il nuovo. Il nostro paese è stato interessato, negli ultimi anni, da un gigantesco processo di redistribuzione delle risorse e dei redditi: un processo che, attraverso l'Inps, non senza conseguenze. La qualità di questo processo, però, non è stata finora analizzata a fondo. Si è più spesso preferito confondere la crisi del «Welfare» con i problemi finanziari dell'Inps, che a rigore, essendo un ente a finanza rigida (tot di contributi, tot di prestazioni, tot di copertura statale) non potrebbe essere neppure utilizzato di «disavanzi» (casomai di «abbisogni» per applicare

di vista delle «granze» richieste da De e Pri. Le comunicazioni del presidente del Consiglio vengono approvate anzitutto perché «esse riflettono i principi e gli indirizzi del governo». E i fatti accaduti tra i gruppi della maggioranza, quindi, si richiama integralmente il capitolo dell'«intesa a cinque reati» all'Olp, per la quale si prevede «un'associazione nelle forme adeguate» al negoziato tra Israele e Giordania «solo se seguiti senza riserve la via del negoziato pacifico». Invece, «l'attuale politica di stabilità e della solidità della coalizione l'esigenza del pieno rispetto della collegialità nel funzionamento del governo e la conseguente necessità di sianò rafforzare tutti gli strumenti idonei alla sua realizzazione al fine di rispecchiare la rappresentatività politica che costituisce la ragione d'essere della stessa coalizione». Ha quindi certamente ragione Gerardo Chiaromonte, presidente dei senatori comunisti, quando osserva che

Ciechi ed invalidi

L'assunzione di un centralista non vedente costa allo Stato come qualsiasi altra soluzione: spesso, anzi, si traduce in una miglior prestazione lavorativa. Ed è solo un esempio. Come niente fosse accaduto, al congresso sono intervenuti numerosi i rappresentanti del governo, tutti protesi a garantire il massimo impegno a favore dei ciechi. Si tratta, naturalmente, degli stessi personaggi che hanno varato le norme della finanziaria che penalizzano pesantemente le diverse categorie degli invalidi. Sulla tribuna del Teatro Adriano

«c'è una notevole differenza tra quello che Craxi ha detto in aula e il contenuto del documento di maggioranza sul problema dell'Olp. Per altri aspetti, poi, Craxi è stato molto elusivo. La conclusione è che la crisi del pentapartito è permanente. Ne è una riprova la sospettosità che continua ad animare i rapporti tra gli alleati, nonostante la formale rassicurazione fornita ieri da Craxi in Senato: «Non si è mai posto un problema di modifica degli «equilibri politici». L'«Intesa a cinque reati», espressa in un'intervista collettiva a «Canale 5» appena un'ora dopo il voto di fiducia, è invece che «c'è chi pratica una politica e ne disegna un'altra nel corridoio». Nelle parole del segretario dc si avverte inoltre strisciante la polemica nei confronti di una conduzione del governo che il capogruppo dc in Senato, Gerardo Chiaromonte, ha definito «monocratico». Il problema — ha aggiunto ieri De Mita — è che mentre la Dc cerca una linea legata a una

Oggi giornata degli studenti

za. È un regolamento per i comitati di coordinamento studentesco che li dovrebbe trasformare da organismi spontanei e a «rischio» per i possibili colpi di mano di questo o quel gruppo, in rappresentanti del movimento. Ma voteranno solo gli studenti medi e solo quelli eletti nelle assemblee di scuola o nei comitati degli studenti (eletti a loro volta da tutti). Niente «cammellati», niente

«è una notevole differenza tra quello che Craxi ha detto in aula e il contenuto del documento di maggioranza sul problema dell'Olp. Per altri aspetti, poi, Craxi è stato molto elusivo. La conclusione è che la crisi del pentapartito è permanente. Ne è una riprova la sospettosità che continua ad animare i rapporti tra gli alleati, nonostante la formale rassicurazione fornita ieri da Craxi in Senato: «Non si è mai posto un problema di modifica degli «equilibri politici». L'«Intesa a cinque reati», espressa in un'intervista collettiva a «Canale 5» appena un'ora dopo il voto di fiducia, è invece che «c'è chi pratica una politica e ne disegna un'altra nel corridoio». Nelle parole del segretario dc si avverte inoltre strisciante la polemica nei confronti di una conduzione del governo che il capogruppo dc in Senato, Gerardo Chiaromonte, ha definito «monocratico». Il problema — ha aggiunto ieri De Mita — è che mentre la Dc cerca una linea legata a una

Maxiprocesso di Palermo

no nella polemica terminologica. Ma nella parte della sentenza che riguarda i cugini Nino e Ignazio Salvo, a proposito dell'immenso potere di corruzione che essi esercitano da 30 anni i magistrati affermano che tale potere provocò l'impossibilità della trasparenza della pubblica amministrazione in Sicilia. I giudici scrivono: «Il Salvo ha costituito uno dei fattori maggiormente inquinanti e si sono avvalsi della mafia per raggiungere posizioni di assoluto rilievo. Quel sistema di esazione delle imposte che permise al Salvo di lucrare agli triplicati rispetto al resto del paese, fu al centro di un vasto sistema di delinquenza. Sulle esattorie caddero i molti governi siciliani. Come il governo Milazzo — scrivono i giudici — sostenuto dal Salvo e dal vecchio capo mafia «don» Paolino Bontade. Accadde quindi che Salvo, su ordine della Dc decise di ritirarsi l'appoggio, avvalendosi di un sistema di delinquenza politica. La contropartita per gli esattori — ha affermato nel suo interrogatorio l'attuale segretario della Dc siciliana Calogero Mannino — fu una sorta di benevolenza, del sistema di

piattaforma politico-programmatica, gli alleati giocano una seconda partita. Quale? «La contesa su chi è capace di guidarla, su chi deve fare il direttore. La concorrenza tra i cinque c'è, ma è come per i giornali: se è volta solo a fare il direttore, quattro non collaborano. Infine, la stoccata diretta per Craxi: «Quello che la Dc tenta di fare è ricostituire una maggioranza, ma una politica. Non posso dire di essere convinto che la politica di Craxi e del suo partito concorra a realizzare questo disegno». La replica socialista non si è fatta aspettare. Ed è stato lo stesso Martelli, che molti democristiani sembrano ora amare come il fumo negli occhi, a «duellare» col segretario dc: «Non capisco — ha detto ieri sera a Torino — che cosa intenda De Mita per alleanza strategica tra i cinque partiti dell'attuale maggioranza. Noi riteniamo che la migliore alleanza sia quel-

Maxiprocesso di Palermo

no striscioni con sigle di partito e di organizzazioni giovanili, le quali sono invitate a partecipare con i propri militanti al movimento». Dopo decine di piccole e grandi manifestazioni, questo movimento mantiene le sue identità, le sue mille iniziative, i suoi interlocutori diversi caso per caso. Ed è diversa la risposta che riceve. C'è quella del preside del Liceo Vittorio Emanuele di Palermo che ieri pretendeva di assegnare il tema in classe a tutta la scuola e che si è trovato da solo. C'è quella della Cgil su tutta nazionale pronta a riconoscere che «c'è tra gli insegnanti e il movimento sindacale della scuola una

recato da Cossiga e poi ha rilasciato una breve dichiarazione: «Ringrazio il Senato per la fiducia concessa dopo un dibattito che ha consentito di chiarire le ragioni di principio che sorreggono la condanna di politica estera del governo»; di confermare la volontà delle forze di coalizione di proseguire nella loro collaborazione sulla base delle intese concordate; e di valutare la possibilità di realizzare una più ampia collaborazione parlamentare. A questa possibilità — aveva evidentemente alluso anche Fanfani, che dopo il voto di fiducia, «auspicando che il proseguimento dei nostri lavori nelle prossime settimane realizzi l'augurio rivolto dal presidente del Consiglio, che si possano trovare miglioramenti ai progetti che sono davanti a noi». Si tratta di vedere quanto nella maggioranza davvero lo condividono.

Oggi giornata degli studenti

«leader» per diritto divino. La proposta sarà discussa dalle scuole torinesi e, se vorranno, anche delle altre città. Autoregolamentarsi. È un problema che hanno affrontato anche gli studenti di Bologna, proponendo un «decalogo di comportamento» per le manifestazioni. La scelta è netta: «La nostra lotta è assolutamente democratica e non violenta». E alla manifestazione del 9 non ci saranno striscioni con sigle di partito e di organizzazioni giovanili, le quali sono invitate a partecipare con i propri militanti al movimento». Dopo decine di piccole e grandi manifestazioni, questo movimento mantiene le sue identità, le sue mille iniziative, i suoi interlocutori diversi caso per caso. Ed è diversa la risposta che riceve. C'è quella del preside del Liceo Vittorio Emanuele di Palermo che ieri pretendeva di assegnare il tema in classe a tutta la scuola e che si è trovato da solo. C'è quella della Cgil su tutta nazionale pronta a riconoscere che «c'è tra gli insegnanti e il movimento sindacale della scuola una

Oggi giornata degli studenti

certa difficoltà a comunicare col nuovo movimento; a contribuire ad una sua crescita positiva, evitando il rischio sia di generiche adesioni sia di inopportune intronmissioni. «È invece importante — aggiunge — che sia nella scuola sia nelle strutture del sindacato si creino spazi di discussione e confronto, ci si impegni a stabilire rapporti tra insegnanti e movimento, tra studenti e sindacato, non episodici. E c'è la risposta del segretario nazionale dei giovani socialisti, Gigi Bolca: «I giovani cattolici non devono stare alla finestra: dice Bolca. E insiste polemicamente con Comunione e liberazione che

Oggi giornata degli studenti

asi chiama fuori», accusa tutti di strumentalizzazione: «Che poi ci sia chi tenta di cavalcare la protesta degli studenti, non deve indurre a tirarsi fuori o tanto peggio ad organizzare l'altra faccia del movimento. Ma c'è chi tace e dovrebbe parlare. Il ministro alla Pubblica Istruzione, bersaglio finale di ogni slogan, di ogni cartello, di ogni striscione esperto su questi giorni, non fa finta di non sentire. Ha annunciato una conferenza stampa per martedì. E c'è chi dice che parlerà d'altro. Sabato gli studenti verranno a incontrarla.

Oggi giornata degli studenti

«leader» per diritto divino. La proposta sarà discussa dalle scuole torinesi e, se vorranno, anche delle altre città. Autoregolamentarsi. È un problema che hanno affrontato anche gli studenti di Bologna, proponendo un «decalogo di comportamento» per le manifestazioni. La scelta è netta: «La nostra lotta è assolutamente democratica e non violenta». E alla manifestazione del 9 non ci saranno striscioni con sigle di partito e di organizzazioni giovanili, le quali sono invitate a partecipare con i propri militanti al movimento». Dopo decine di piccole e grandi manifestazioni, questo movimento mantiene le sue identità, le sue mille iniziative, i suoi interlocutori diversi caso per caso. Ed è diversa la risposta che riceve. C'è quella del preside del Liceo Vittorio Emanuele di Palermo che ieri pretendeva di assegnare il tema in classe a tutta la scuola e che si è trovato da solo. C'è quella della Cgil su tutta nazionale pronta a riconoscere che «c'è tra gli insegnanti e il movimento sindacale della scuola una

Oggi giornata degli studenti

certa difficoltà a comunicare col nuovo movimento; a contribuire ad una sua crescita positiva, evitando il rischio sia di generiche adesioni sia di inopportune intronmissioni. «È invece importante — aggiunge — che sia nella scuola sia nelle strutture del sindacato si creino spazi di discussione e confronto, ci si impegni a stabilire rapporti tra insegnanti e movimento, tra studenti e sindacato, non episodici. E c'è la risposta del segretario nazionale dei giovani socialisti, Gigi Bolca: «I giovani cattolici non devono stare alla finestra: dice Bolca. E insiste polemicamente con Comunione e liberazione che